

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi la Conferenza del PCI

L'agricoltura e lo sviluppo

di EMANUELE MACALUSO

LA DISCUSSIONE sui problemi dell'economia italiana, dello sviluppo, dell'occupazione, è in pieno svolgimento. Su di essi il nostro giornale ha detto la sua opinione e ha documentato le ragioni che ci spingono ad una critica severa sul «miracolo» craxiano del 1984.

Le nostre preoccupazioni per l'avvenire sono giuste anche perché, come abbiamo dimostrato, il taglio dei salari e il salasso fiscale non hanno posto le basi per un miglioramento della base produttiva. Il deficit della bilancia commerciale segnala inequivocabilmente una difficoltà ad esportare e una anomalia nelle importazioni. Le difficoltà per le esportazioni non vanno ricercate, come dice ancora Goria, nel costo del lavoro (che è stato drasticamente abbassato), ma nei limiti dell'innovazione tecnologica, degli investimenti. L'anomalia più evidente, nelle importazioni, è costituita dall'enorme deficit nelle derrate agro-alimentari.

Su questo nodo scorsoio c'è un silenzio tombale. Dell'agricoltura e di ciò che sta a monte e a valle di essa non si parla. Eppure, a nostro avviso, è ancora questo il fianco debole della economia italiana. Tutti i paesi capitalisti o socialisti che hanno o vogliono avere un'industria forte e un terziario avanzato, puntano su una agricoltura robusta e moderna. E quindi una frontiera avanzata e moderna. Arretrati e trogloditi sono coloro i quali continuano a pensare all'agricoltura come ad un comparto residuale e assistito dell'economia. E così si sono comportati, e continuano a comportarsi, i governanti italiani. Su questi problemi vogliamo concentrare la nostra attenzione attraverso i lavori della Conferenza agraria del PCI che si apre oggi a Roma. È un appuntamento a cui periodicamente i comunisti italiani non rinunciano perché considerano l'agricoltura parte essenziale e inseparabile dello sviluppo economico e sociale, della tutela della natura, della difesa del territorio e dell'ambiente. Ecco anche perché la Conferenza è un momento di scelte e di lotta politica che interessa tutto il movimento dei lavoratori e le forze di progresso.

I temi sono tanti, ma il punto di raccordo è l'avvenire dell'Italia e dell'Europa. La lunga stagnazione che in agricoltura dura da prima metà degli anni '70 ha due facce: da un lato un'innovazione tecnologica e culturale che ha accresciuto la produttività e ha cambiato l'assetto socio-economico di alcune zone; dall'altro l'accentuazione di processi di senescenza, di diminuzione di superficie agricola, di emarginazione.

I mutamenti sociali nelle campagne sono ampi e interessano tutti gli strati: l'imprenditore capitalistico, il coltivatore che produce, trasforma e vende con l'associazione, il bracciante specializzato che utilizza nuove tecnologie e il lavoratore a part-time che

gestisce piccole aziende, il tecnico che si è inserito nella fase della produzione e della trasformazione. I mutamenti produttivi e sociali si manifestano in un contesto, che non ha punti di riferimento né in una politica nazionale dell'agricoltura non settorializzata, né in una politica europea unitaria.

Da qui i fenomeni contraddittori a cui abbiamo accennato. Da qui le difficoltà sul mercato europeo, sia per gli effetti sui prezzi del differenziale di inflazione italiano rispetto agli altri paesi, sia per i meccanismi di protezione di alcune produzioni continentali (latte, carne, cereali), sia per una difficile competitività delle produzioni mediterranee che tra l'altro soffrono del sistema dei prezzi e di protezioni della Cee.

La politica comunitaria è stata un disastro: nel passato, nel periodo del sostegno indiscriminato delle produzioni agricole, ha provocato rendimenti di posizione a favore delle aziende più grandi, squilibri tra regione e regione, sperequazione di denaro pubblico. Adesso, mentre tenta un rientro da quella politica fissando quote fisiche di produzione (anche nei settori di produzione), provoca altre distorsioni e altri sprechi. Il cane si morde la coda e non si intravede una via d'uscita.

L'Italia, in questa situazione, non ha una sua politica nazionale degna di questo nome. Il ministro Pandolfi ha presentato una proposta di piano agricolo: ma è insufficiente sotto il profilo finanziario, non tiene conto dell'autonomia delle singole regioni e delle esigenze di riequilibrio tra nord e sud, tra zone arretrate e sviluppate.

L'Italia ha la presidenza di turno della Comunità europea. Ma anche a livello comunitario mancano idee e programmi per una riforma della vecchia politica agricola. Non ci sono interventi né di riequilibrio né in direzione dei paesi affamati. E intanto le ultime proposte Cee prevedono diminuzioni dei prezzi pagati ai coltivatori, con tutto svantaggio per le produzioni italiane.

Il Consiglio dei ministri non è riuscito a trovare un accordo

Casa e sfratti, è marasma Rinvio per il decreto-ter

Se ne riparerà solo martedì - I punti di contrasto: le agevolazioni fiscali per l'acquisto del primo alloggio e i finanziamenti per l'edilizia - Manovre elettorali - Tornano in azione gli ufficiali giudiziari

ROMA — Giallo ieri sera al Consiglio dei ministri. Convocato d'urgenza per varare il terzo decreto per bloccare gli sfratti, i ministri sono riusciti solo a rinviare ogni decisione e, quindi, a non deliberare alcunché. Non hanno trovato un accordo, dopo che il secondo decreto in materia era decaduto martedì notte in Senato per l'ostruzionismo del pentapartito. Ogni decisione è stata

rinvitata al prossimo martedì. Non sono riusciti a ricucire un testo decente, anche se il ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi si era presentato a Palazzo Chigi latore addirittura di due testi di decreto, uno di ventiquattro articoli e uno di dieci.

Un comportamento che si potrebbe definire ridicolo, se non fossimo dinanzi al dramma della casa: mezzo milione di sfratti, dei quali quasi la metà divenuti esecutivi in diciotto mesi; due milioni di famiglie in coabitazione ed altrettante in cerca di una casa, mentre nel nostro Paese oltre quattro milioni di alloggi sono inabitati.

Per la mancata intesa tra i ministri, che non sono stati capaci di concordare neppure un provvedimento-tampone, (Segue in ultima) Claudio Notari

Vasta iniziativa unitaria per elezioni e referendum

Conclusi i lavori del CC del PCI - Appello per un esteso confronto con le forze sociali e politiche - Se non si giunge a un accordo occorre assicurare il successo del referendum

ROMA — Al termine della sessione di lavori, il CC ha votato l'ordine del giorno con cui approva la relazione e le conclusioni del compagno Alessandro Natta. «Per gli interessi dei lavoratori e del Paese — prosegue il documento — è urgente la mobilitazione del partito in vista dei due più importanti appuntamenti che stanno di fronte al popolo italiano: il referendum sul taglio della scala mobile e le elezioni regionali e amministrative del 12 maggio. Il Comitato Centrale rivolge un appello a tutte le organizzazioni del partito, a tutti i comunisti, alle compagnie e ai compagni della Fgci perché si promuovano iniziative unitarie di lotta ed un esteso confronto con le forze sociali e politiche sui problemi immediati del

Paese, e perché inizi subito il più intenso lavoro capace di assicurare — ove non si giunga ad un accordo che superi i motivi per cui il referendum è stato indetto — il successo del sì nel referendum, e di portare il voto più ampio al Pci nelle elezioni regionali, comunali, provinciali.

Prima delle conclusioni del segretario generale del Pci (di cui riferiremo domani), erano intervenuti ieri nel dibattito i compagni Carnieri, De Luca, Cuffaro, Marrucci, Anna Sanna, Margheri, Imbeni, Occhetto, Giannotti, Fellicani, Speciale, Votaro, Lalla Trupia, Roasio, Cossutta, Andriani, Quercini, Bartolini, Romana Bianchi, Landi, Napolitano, Anna Maria Carloni, Scheda, Corbani, Ventura, Luporini, Ranieri, Fassino, Vacca, Errani, e Silvana Dameri.

ROMA — Questa sessione del CC è risultata tanto più utile e tempestiva in quanto alla vigilia si erano accumulati tanti fatti rilevanti (basti pensare alle sconfitte governative in Parlamento, alla sentenza sul referendum, al conflitto tra palazzo Chigi e Quirinale) e anche tanti equivoci alimentati dalla pubblicistica avversaria (attorno alla formula della rivoluzione copernicana). Due giorni di dibattito, sviluppati sulla base solida della relazione di Natta, sono davvero serviti non solo — come nel compito e nella natura di questo organismo — ad approfondire l'analisi della fase politica ma a meglio definire i fulcri della iniziativa comunista. La lettura dei resoconti degli interventi offre, a chi lo voglia, la possibi-

Domani sabato pubblicheremo le conclusioni del compagno Natta
al Comitato Centrale del PCI
Inoltre una pagina dedicata alla battaglia e alla iniziativa politica del referendum per il recupero dei tagli alla scala mobile.
I COMPAGNI SONO INVITATI A ORGANIZZARE UNA GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA
(Segue in ultima) Enzo Roggi

Lama ricorda: io ho firmato il referendum

ROMA — Luciano Lama ha risposto ieri al tentativo di contrapporre la CGIL al PCI, ricordando la sua firma al referendum indetto dal PCI per il recupero dei quattro punti di scala mobile. Anche allora ci fu chi gridò allo scandalo. La artificiosa contrapposizione è stata smentita anche in brevi dichiarazioni di Giancarlo Pajetta e Alfredo Reichlin. Quest'ultimo ha sottolineato che la proposta resa nota dalla CGIL sul lavoro e il salario sia giusta ed equa e come tale capace di cancellare le ragioni stesse che hanno dato origine al referendum. Ma contro la proposta della CGIL già si addensano le critiche, a cominciare da quelle della Confindustria che, tramite Paolo Annibaldi, ha parlato di costi troppo elevati che non rispetterebbero i tetti fissati dal governo. Lama ieri ha parlato con Marini e Veronesi ad un'assemblea sindacale. Sono emerse differenze e convergenze. La CISL, in particolare, vuole che la scala mobile tuteli solo un salario minimo, inoltre vuole una riduzione generale degli orari in cambio della mancata tutela per le fasce salariali più alte. A PAG. 2

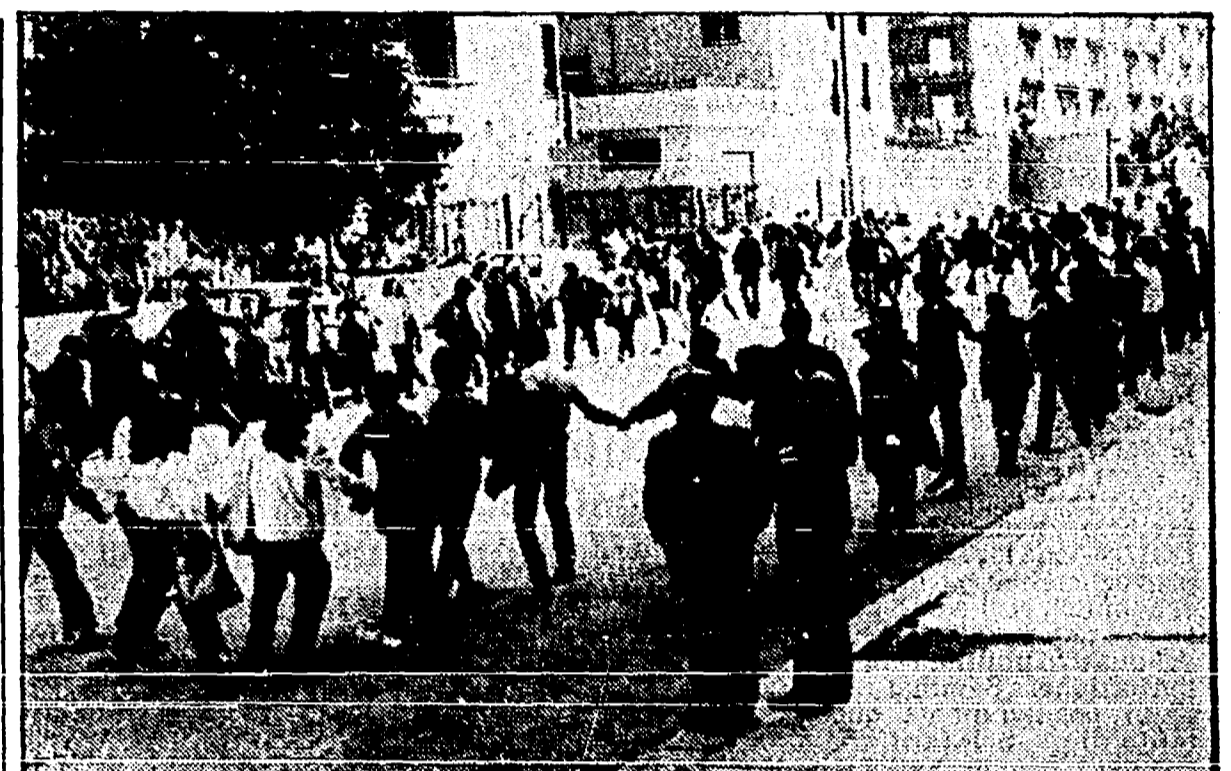
Da salari e stipendi '80 per cento Irpef

ROMA — I dati del prelievo fiscale '84 confermano la ben nota tendenza «punitiva» nei confronti dei lavoratori dipendenti. Le cifre fornite ieri dal ministero delle finanze e relative ai primi undici mesi dello scorso anno parlano di ritenute alla fonte su stipendi e salari dell'ordine di 36 mila miliardi, cioè quasi l'80 per cento del gettito totale dell'IRPEF (che è stato nello stesso periodo di 45.180 miliardi) e pari a oltre un quarto di tutte le entrate tributarie (che sono state di 139 mila e 530 miliardi). Rispetto a un aumento di stipendi e salari stimato nella contabilità nazionale in un 12 per cento circa, l'aumento del prelievo sulle buste paga è stato l'anno scorso del 16,7%, con quasi cinque punti mangiati interamente dal fiscal drag. Le tabelle fornite dal ministero delle Finanze evidenziano infine una maggiore «partecipazione fiscale» delle grandi imprese rispetto al passato, mentre un fenomeno inverso riguarderebbe le piccole attività. C'è da dire tuttavia che mentre le aziende maggiori denunciano un'imponibile medio pari al 2%, circa del fatturato, le piccole imprese dichiarano un'imponibile pari a circa il 12%.

Manifestazione antimafia

5000 bambini a Palermo contro i boss

I piccoli delle «elementari» hanno formato delle catene umane e intonato canzoni



Cinquemila bambini, con i palloncini, le coccarde, cantine giulose hanno formato ieri mattina a Palermo tre catene umane contro la mafia nello scenario simbolico del quartiere di mafia di Brancaccio e Piazza Scaffa. È la zona delle stragi, delle raffinerie di eroina e delle camere di tortura per i sequestrati della lupara bianca. Ma gli scolari delle elementari con le loro maestre hanno risposto entusiasticamente all'appello dei comitati di

quartiere. Intanto, nella stessa zona, un prete ha posto sotto sequestro otto tra aziende zootecniche, industriali e artigianali. Sono assolutamente abusive, perché sorgono sul territorio comunale, che l'amministrazione egemonizzata dalla Dc da anni ha ceduto alle cosche. NELLA FOTO: La «catena» umana formata dagli studenti medi ed elementari della zona Settecanali durante la protesta contro la mafia.

Per ottenere la liberazione di Ciro Cirillo

Il giudice conferma: trattative fra Dc e Br

Rinvio a giudizio a Napoli per 75 terroristi - Stralciata la parte sul rapimento dell'assessore democristiano - Ruolo di Servizi



Della nostra redazione NAPOLI — Non ci sono dubbi. Per liberare Ciro Cirillo trattativa c'è stata e a scendere a patti con le Br e la camorra sono stati uomini della Democrazia cristiana. Lo afferma il giudice istruttore Carlo Aiemi nella sua ordinanza di rinvio a giudizio relativa all'attività sanguinosa delle Brigate rosse a Napoli fra il 1978 e il 1982. «Fuò dirsi sufficientemente provato che nelle trattative per il rilascio di Ciro Cirillo sono intervenuti esponenti democristiani ed esponenti dei servizi segreti», scrive Aiemi a pagina 643 della sua ordinanza in totale 1.130 cartelle dattiloscritte, 120 capi di imputazione per 75 terroristi da processare.

«Del torbido affare restano comunque da chiarire alcuni aspetti — afferma lo stesso magistrato napoletano — anche se finora sono state raccolte già le testimonianze di 52 persone. È stata la speranza di acquisire altri particolari dai rapporti dei servizi segreti coinvolti nella vicenda (richiesti al presidente del Consiglio e finora coperti dal segreto di Stato) a convincere il giudice a separare il capitolo «trattativa» dal corpo principale dell'inchiesta sulle Br.

Ciro Cirillo

Tredici cartelle di fuoco. Dopo le versioni interessate del capo della nuova camorra, Raffaele Cutolo, finalmente la «verità» di una ordinanza-sentenza giudiziaria. Avvalendosi per il momento delle deposizioni di otto persone, il magistrato ricostruisce il quadro in cui si è consumato uno dei maggiori scandali politici della storia recente della Repubblica. In

Vito Faenza
Luigi Vicinanza
(Segue in ultima)

Atene, offensiva per il disarmo

Nel meeting promosso dai firmatari della Dichiarazione di Delhi, 25 paesi hanno concordato di premere sulle potenze nucleari per eliminare le armi atomiche

ATENE — Convincere le potenze nucleari a trattare per arrivare all'eliminazione completa di tutte le armi atomiche e mobilitare l'opinione pubblica mondiale per raggiungere questo obiettivo primario per il futuro dell'umanità: questo, in sintesi, l'obiettivo sottoscritto dal meeting organizzato ieri ad Atene dai paesi firmatari

della Dichiarazione di Delhi. Per l'occasione lo Zappaloni di Atene era gremito e i delegati provenienti da 25 paesi sono stati accolti da monaci buddisti che recitavano preghiere per la pace. Alla riunione, che si è svolta a porte chiuse, hanno preso parte una cinquantina di uomini politici, di esperti in relazioni internazionali, in-

telleturnali e religiosi che hanno discusso tra loro, con i capi di Stato e i primi ministri che lunedì scorso si erano ritrovati a New Delhi per ribadire l'intenzione di pace già sottoscritta il 22 maggio dello scorso anno. Ad Atene c'erano oltre al primo ministro greco Andreas Papandreu il primo ministro svedese Olof Palme, il pres-

dente argentino Raul Alfonsín e quello tanzaniano Julius Nyerere, affiancati dai rappresentanti del primo ministro indiano Rajiv Gandhi e del presidente messicano Miguel de la Madrid. Nella conferenza stampa seguita al meeting, Papandreu ha sottolineato che mai

«Cernenko sta bene ed ora è in vacanza»

le guerre stellari «pericolose per la sicurezza sovietica» e aggiunge che chiamare armi difensive «significa giocare con le parole». Cernenko polemizza poi con la tesi americana secondo cui le guerre stellari sarebbero innocue perché sono ancora nella fase della ricerca. Intervistato ad Atene, Arbatov, dell'Accademia delle Scienze, ha detto che Cernenko «lavora» e «prende parte all'attività del partito». «Spero che guarirà», ha aggiunto.

Nell'interno

PRI durissimo con De Michelis

Il ministro scrive a Pertini? Durissimo attacco del PRI a De Michelis: al ministro socialista viene richiesto di chiarire una volta per tutte la sua posizione, specie dopo le ultime dichiarazioni sui rapporti con Scalone e Negri. De Michelis risponde rivendicando il suo impegno nella lotta al terrorismo, mentre si è sparsa la voce di una sua lettera di «spiegazioni» a Pertini. A PAG. 2

Programmi spaziali, l'Europa ha scelto Columbus e Ariane 5

L'agenzia spaziale europea ha ufficialmente adottato il progetto italo-tedesco «Columbus» per una stazione spaziale e quello francese per un nuovo e potente razzo vettore, «Ariane 5». Non si farà invece, sotto l'egida europea, il mini Shuttle «Hermes» alla cui idea la Francia continuerà a lavorare. Sono queste le decisioni scaturite dall'incontro romano dei ministri della ricerca. A PAG. 5

Bologna, assolto (col dubbio) Francesco Ciancabilla

Dopo cinque ore di camera di consiglio la Corte di Assise di Bologna ha assolto per insufficienza di prove Francesco Ciancabilla dall'accusa di avere ucciso Francesco Alinovi, professore del Dams di Bologna. L'imputato ha ascoltato in lacrime il verdetto. Il pubblico ministero ha preannunciato ricorso in appello. A PAG. 6



Francesco Ciancabilla abbracciato dalla madre dopo la sentenza

L'INPDAI acquisterà da Berlusconi il complesso «Girasole»?

ROMA — Silvio Berlusconi ha chiesto all'INPDAI — Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali — di acquistare il gigantesco centro commerciale che il proprietario della rete televisiva possiede alla periferia di Milano, in località Lacchiarella. Si tratta del complesso «Girasole», il complesso di cui l'imminente apertura al pubblico viene annunciata da mesi negli spot pubblicitari di Canale 5, Italia 1, e Retequattro. Attualmente il «Girasole» è nel portafoglio della Fininvest, società capogruppo dell'impero Berlusconi. Il direttore dell'INPDAI — dottor Calò — interpellato telefonicamente ha escluso che la trattativa sia stata già definita ed ha confermato che effettivamente l'istituto ha ricevuto — tra le tante che arrivano all'INPDAI — anche un'offerta del gruppo Berlusconi. Si tratta — a questo pare — di un'offerta per oltre cento miliardi. I voci di questa trattativa — su di una firma del contratto ci sono imminente — si sono diffuse ieri, a margine del dibattito in corso a Montecitorio sul crollo decretato per la Tv. Berlusconi, prima di presentare la sua offerta all'INPDAI, si sarebbe rivolto ad altri istituti e le sue richieste sarebbero state declinate. Sulle ragioni di questo avanzato da parte di Berlusconi si fanno varie ipotesi: si è escluso, ad esempio, la necessità da parte dell'imprenditore milanese di poter rapidamente disporre di una forte massa liquidità per fronteggiare le pesanti necessità finanziarie del gruppo.